

Proietti: vorrei far «Casotto» in teatro...

IL FESTIVAL 1977, Citti gira «Casotto», con un cast strabiliante in cui c'è anche il giovane Proietti. Storie di amarezze estive viste da uno spogliatoio balneare. L'hanno restaurato, lo vedremo a Narni...

■ di Rossella Battisti

Apri il cinecocomero e ci trovi, più succoso che mai, Gigi Proietti. Se l'era ripromesso, Gigi, di sperimentare la farsa teatrale sul grande schermo e, approfittando dell'estate ridanciana dei fratelli Vanzina, ha montato il suo sketch (presente in *Di nuovo buonasera*, versione palcoscenico) per vedere l'effetto che faceva. Divertente assai, a quanto sembra. Ma un'estate al mare sul set, molto particolare, c'era già stata per il Nostro. L'estate di *Casotto* di Sergio Citti, che, alla presenza dell'attore, viene riproposto nella versione restaurata digitale di Medusa Video proprio questo sabato a Narni, nell'ambito della rassegna «Le vie del cinema» a cura di Alberto Crespi.

L'anno di *Casotto* è il 1977, cade in un momento caldo della carriera di un Proietti appena reduce dal successo di *A me gli occhi, please*, spettacolo a teatro che lo battezza futuro idolo delle folle e diventato un evergreen del suo repertorio, ma anche poco dopo la sua apparizione in film culto, *Febbre da cavallo* del 1976. *Casotto* arriva a sorpresa, come sorprendente è il cast che Citti, collaboratore di quasi tutti film di Pasolini, riuscì a mettere insieme da Paolo Stoppa a Mariangela Melato, da Tognazzi a Catherine Deneuve, da Proietti, appunto, a Ninetto Davoli, Franco Citti, Michele Placido, Carlo Croccolo e persino la giovanissima Jodie Foster appena rivelata stella internazionale da *Taxi Driver*. Senza contare Vincenzo Cerami alla sceneggiatura, Tonino Delli Colli alla fotografia e Dante Ferretti per le scene. Un mini-kolossal. Di cui abbiamo parlato con Gigi.

Sergio Citti mise insieme un grande cast: Placido, Melato Deneuve, Stoppa e Tognazzi



Gigi Proietti e Jodie Foster in «Casotto» di Sergio Citti

Proietti, come è iniziata la collaborazione con Citti?
«Da tempo volevamo lavorare insieme e mi dispiace di non

aver avuto l'occasione di conoscere di persona Pasolini. Non ho mai avuto quel che si dice un grosso "tiraggio" nel cine-

ma, anche se avevo un successo incredibile al teatro tenda. Non avevo "impattato" come fece Tognazzi o la Melato. E quindi

ho accettato volentieri la sua offerta anche perché mi divertiva molto l'idea di fare coppia con Franco Citti, facendo due ragazzi romani. Il «casotto» per i ragazzini della mia generazione era un'istituzione - chissà se c'è ancora. Era quello spogliatoio dove affittavi l'attaccapanni, in pratica, e che qui serve come una sorta di sparietto per dividere le situazioni». **Cast incredibile, abbiamo detto: che clima c'era sul set?**
«Splendido. Non c'era nessuna spocchia e ci siamo divertiti tanto nonostante fosse inverno: c'era un freddo pazzesco e dovevamo far finta che fosse estate... Ricordo che le scene erano

«C'era un freddo pazzesco e facevamo finta che fosse estate...»

bellissime e negli anni mi è venuta voglia di provare a rifare *Casotto* a teatro mettendoci delle musiche. L'ambiente è unico e le storie molto teatrali. L'ho accennato a Cerami che sembrava gradisse l'idea...»

Beh, in fondo anche allora figurava fra gli interpreti un vecchio leone del palcoscenico come Paolo Stoppa...
«Era irresistibile. Davvero un personaggio. Grandissimo attore e un vecchio romano simpaticissimo nella vita. Mi ricordo che stava seduto con una coper-

ta mentre un piccolo ventilatore da comodino smuoveva un po' di sabbia e lui se ne uscì: Ahò, ma che c... è *Ben Hur?*» **E Jodie Foster? Che tipino era? Se la tirava giù?**
«Assolutamente no. Era molto conosciuta in Italia da tempo, non solo per la pubblicità anni Sessanta del Coppertone con il cagnolino che le tirava giù il costumino, o per il recente *Taxi Driver*, ma anche per una serie televisiva che era stata trasmessa anche da noi. Nel film faceva la parte della figlia adolescente rimasta incinta che Paolo Stoppa cerca di «smarciare» prima a Placido e poi anche a me...»

Si ricorda qualche aneddoto in particolare?
«Quello quasi storico fra me e Franco: ci spogliavamo per andare a fare il bagno dopo aver rimorchiato du' strappone (dal romanesco: fatto amicizia e solidarizzato con due fanciulle disponibili, ndr). Lui si toglie le scarpe e io gli faccio: anvedi che piedi neri che c'hai. Poi mi toglie io le scarpe e lui: pure i tui... Abbiamo dovuto fare 24 ciak, non riuscivamo a finire le battute che qualcuno rideva, io, lui, il cameraman, il regista...»

Che effetto le fa rivedere «Casotto» oggi a distanza di più di trent'anni?
«Per la verità, mi è capitato di rivederlo già in televisione qualche volta. Ma, vede, i film di Citti erano particolari anche per allora. Il linguaggio era tutto suo, anticipatorio. Per questo non gli trovo neanche una ruga. E mi rafforza il desiderio di tornare a fare un po' di cinema. Stavolta un film mio, alla regia. Anche se mi rappresento quello che vuol dire fare il protagonista e girare al tempo stesso: 'na fatica...»

ROMAFICTIONFEST Jamie Sommers l'eroina del telefilm cult anni 70 ospite insieme a «L'uomo da 6 milioni di dollari»

Bionica! Apre ancora le scatole con le unghie

■ di Silvia Garambois

Lui bello, ovviamente forte, tontolone. Lei bella, ovviamente forte, maledettamente in gamba. Trent'anni dopo *L'uomo da 6 milioni di dollari* e *La donna bionica* rispettano ancora il vecchio gioco delle parti: Lee Majors è ormai sulla settantina e sente il peso dell'età, cammina maluccio accanto a Jamie Sommers che - è vero - ha una decina di anni in meno, ma non solo è sempre una bella donna, è anche brillante. E - ospite del RomafictionFest, dove ieri sono stati mostrati gli «storici» piloti dei loro telefilm - sa raccontare perché loro due sono diventati delle icone degli anni Settanta e le loro serie delle pietre miliari nella fiction tv: «Era l'epoca in cui la tecnologia stava sviluppandosi ed entrava a far parte della nostra vita - spiega -, e noi, i «cyborg», metà uomini e metà robot, rappresentavamo la meta-

fora di questi cambiamenti epocali. Anche se allora non ce ne rendavamo conto, eravamo qualcosa di assolutamente nuovo. L'unicità di questi personaggi, oltretutto, era più evidente nel mio, perché era una donna in un genere tradizionalmente maschile, che usava la forza in maniera «femminile»: per gioco aprivo persino le scatolelle utilizzando un'unghia anziché l'apricatole!». Gli anni del femminismo. «Qualche anno fa mi ha scritto una ragazza che lavora alla Nasa, per ringraziarmi: i genitori volevano indirizzarla verso mestieri più «femminili» ma lei aveva sfidato i genitori, perché il suo modello era «Jamie», la donna bionica, che poteva fare cose che non erano mai state fatte». Le immagini dei vecchi telefilm sono un colpo al cuore: nessun effetto speciale, gli arti artificiali dai «meccanismi micro-nuclea-

ri» (!) sembrano assemblati in un'autofficina invece che in un laboratorio spaziale, eppure i protagonisti preservano una normalità di emozioni ormai perduta dai nuovi super-eroi o aspiranti tali, e la serie (che da quest'autunno tornerà in Dvd) mantiene ancora il suo fascino. «Io ero un giocatore di football, per una brutta caduta ho rischiato davvero l'uso delle gambe - racconta Lee Majors - ci sono voluti mesi e mesi per la riabilitazione. Perciò quando la Universal mi propose il personaggio, sape-

Ora ha 60 anni e ricorda: «Usavo la forza in maniera femminile Ero una cyborg»

vo come ci si può sentire! Però, anche se la storia era divertente, posti delle condizioni: a quel tempo andavano per la maggiore Batman e Robin, film tutto botte e un po' sciocco. Io non volevo fare un personaggio così, volevo che avesse una vita reale. Ma dopo un paio di stagioni ero stufo di tutti quegli uomini pelosi sul set: mi accorsi che mancava una donna, una storia sentimentale...»

Così entra in scena Lindsay Wagner. «Anch'io ero con la Universal, ma stavo rescindendo il contratto. Accettai perché sapevo bene come funzionava quando in un serial era necessario inserire un po' di sentimento amoroso: la formula dell'epoca era che, per non sbilanciare troppo la storia originale, dopo un paio di puntate si faceva morire il nuovo personaggio. E così avvenne: io partii per il Canada per girare dei film. Lì mi raggiunse la lettera del produttore: «Ti prego, tor-

na». La donna bionica aveva avuto tanto successo che il pubblico la rivendicava. Soprattutto le mamme volevano che la tv rassicurasse i loro bambini che stavano bene. Insomma, mi fecero resuscitare, anche se per poche puntate. Poi mi fecero di nuovo sparire: ma stavolta ero soltanto «trasferita» lontano... Ma il successo del personaggio era enorme, il pubblico protestò di nuovo: così la Universal decise di fare una serie tutta dedicata solo alla *Donna bionica*. Il produttore David Eick ha tentato l'anno scorso di replicare il successo del vecchio telefilm, con il remake di *Bionic Women* (interpretato da Michelle Ryan). «È senza humour», sentenza Lindsay Wagner; poi aggiusta il tiro: «Sono stati fatti dei cambiamenti così fondamentali che ha perso lo spirito». Lindsay era la ragazza della porta accanto - Ora è troppo dura. Troppo dark...»

TEATRO A Firenze Con i Fura nel girone del denaro

■ di Valentina Grazzini

Lasciata ogni speranza, entriamo nel girone infernale di *Imperium*, ultima nata tra le performance di «teatro urbano» partorite dall'inesauribile collettivo catalano Fura dels Baus. Che con questa formula intende un tipo di lavoro tutt'altro che «urbano», consistente nel coinvolgere pubblico e artisti in un'unica spiazzante bolgia dove sono abbattute per definizione barriere e limiti, in cui tutto (o quasi) è concesso, in cui gli spettatori sono avvertiti e dunque mezzi salvati. A Firenze l'invasione furerà ha conquistato il Mandela Forum (leggi palasport), irrinconoscibile a chi tanti concerti adolescenziali vi ha vissuto come amazzoni uscite da *Blade Runner* con grinta preistorica, ad entrare nella folla, dividerla, inquietarla, renderla guardando per poi ammaliarla con uno spettacolo in 5 sequenze (paura, profezie, dominio fisico e mentale, trasformazione e sterminio). Dove la raffinatezza visiva e la grande tecnica permette alla Fura ogni genere di eccesso: dalle iniziali esplosioni che inondano il pubblico di semi ai fantocci impiccati, ai coiti mimati, alle secciate d'acqua che si mescolano con il sudore fino all'annientamento finale sull'altare-piramide semovente. Jürgen Müller, che nel '79 fu tra i fondatori della compagnia ed oggi firma questo lavoro, ci ha spiegato come l'impero del titolo sia «l'impero del denaro, il potere occulto che crea, le manipolazioni che ne sono lo strumento». Importante, la drammaturgia, ma non essenziale: sensuali e primitive le viscerali amazzoni si confrontano in battaglie uscite dal *Signore degli anelli* o forse da astronavi perdute nello spazio, avide di cibo, di sesso, di prevalere l'una sull'altra. E arrivano dritte allo stomaco con i loro corpi seminudi (poi dipinti in oro con rituale di guerra), innalzate su trampoli minacciosi (unica pecca, somigliano alle protesti di Pistorius), mentre respingono con il fuoco o più temerari che osano sfidare, piazzandosi baldanzosi in prima fila. Ci si guarda le spalle, durante questa laica «via crucis», ormai privati di ogni certezza: il proprio accompagnatore perduto nella folla, presenze misteriche e affatto accomodanti che appaiono all'improvviso, la musica volutamente a volume quasi intollerabile che fa perdere quel poco di lucidità messa al sicuro. Si dimentica pressoché tutto in questo viaggio che riesce nel difficile paradosso di riportarci ai nostri bisogni ancestrali con piglio fantascientifico. Ma quando le luci si accendono, il sacrificio umano nel nome del potere è compiuto e l'artificio si svela (un'ora dopo, riecco il rassicurante palasport di Baglioni e Venditti), qualcosa resta dentro. È l'emozione, mica poco.

Dopo oltre un mese di penosa agonia è morto

DANTE FAUSTINI FUSTINI

Ne danno notizia affranti dal dolore la moglie Adriana Lodi, i figli Marco e Manuela, la sorella, i nipoti, la nuora e il genero. Il saluto a Dante sarà dato da parenti e amici al Pantheon della Certosa sabato 12 luglio alle ore 9.00. Alle ore 11.00 la salma sarà tumulata nel cimitero di Ozzano dell'Emilia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
www.publikompass.it
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
Sabato ore 9,00-12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
L'Unità

PK publikompass

<p>MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801 CASALE MONFTE, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p>	<p>CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6621553 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p>	<p>NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959 SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795</p>
--	---	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)